Sciopero generale per una nuova politica economica, le riforme, la democrazia, contro il carovita

750.000 lavoratori dell'industria scendono in lotta oggi a Milano

La decisione presa dalle segreterie provinciali della CGIL, CISL e UIL - L'astensione avrà inizio alle 9 e terminerà ai turni di mensa - Sette cortei convergeranno su piazza del Duomo, dove si terrà il comizio - L'adesione delle organizzazioni giovanili democratiche e degli studenti

MILANO 29

750 mila lavoratori dell'industria milanese scendono domani mattina in sciopero generale. La decisione è stata presa dalle segreterie provinciali della CGIL CISL e UIL dopo la consultazione di tutti i sindacati di categoria e vuole essere una prima risposta all'attacco padronale alla occupazione e ai salari e un rilancio della lotta per le riforme per una nuova politica economica per lo sviluppo delle conquiste contrattuali e della democrazia contro il carovita.

L'astensione dal lavoro inizierà in tutti gli stabilimenti della provincia alle 9 e terminerà ai turni di mensa. Operai, impiegati, tecnici usciti dalle fabbriche e dagli uffici si dirigeranno in sette punti della città (Piazza Firenze, Piazza Napoli, Porta Venezia, Piazza Medaglie d'Oro, Piazza Maciachini, Piazza Emilia, dall'Arco della Pace) da cui partiranno ai trettanti cortei.

I cortei di lavoratori e di studenti (tutte le federazioni giovanili democratiche: FGCI, FGSI, Federazione giovanile del PSIUP e quella repubblicana – hanno lanciato un appello a tutti i giovani delle scuole perché si uniscano ai cortei operai) convergeranno in piazza del Duomo dove Vito Scalia, segretario generale aggiunto della CISL, concluderà la manifestazione parlando a nome delle tre organizzazioni sindacali.

Lo sciopero generale dell'industria a Milano viene come logica conseguenza di una vasta mobilitazione che ha visto da un lato uno sviluppo sempre crescente delle lotte aziendali di gruppo o di interi comuni in difesa della occupazione e dei salari o per migliorare le condizioni di vita e di lavoro e dall'altro il moltiplicarsi delle iniziative di sindacati e partiti democratici per consentire nel rispetto delle rispettive autonomie una azione sempre più efficace contro gli effetti della crisi economica.

La crisi a Milano e provincia si riassume in un aumento della sottoocupazione (la cassa integrazione guadagni ha quadruplicato in nove mesi gli interventi) e in una tendenza all'aumento della disoccupazione. Ma i dati ufficiali non danno comunque una idea soprattutto di due altri fenomeni: le difficoltà crescenti del avviamento al lavoro che coinvolgono i giovani e l'allontanamento silenzioso di migliaia e migliaia di donne soprattutto dall'industria tessile.

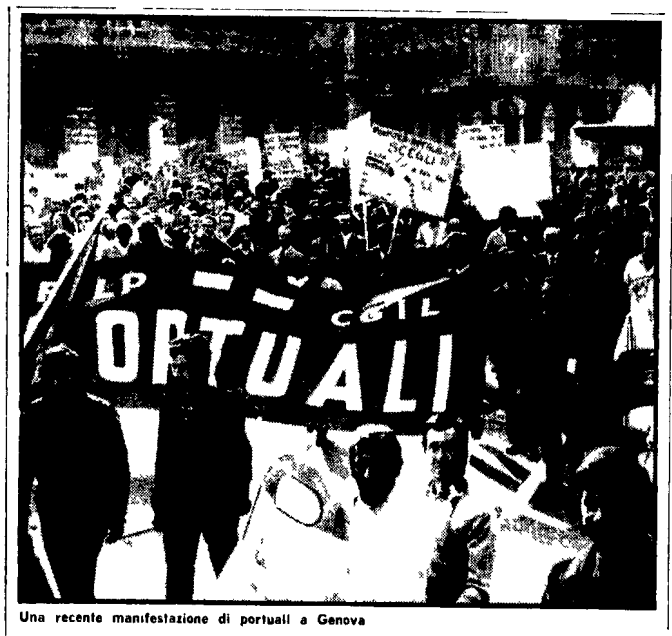
A questi dati si intrecciano fenomeni di relativa ripresa in alcune aziende di stabilità o addirittura di sviluppo in altre. È un quadro complesso insomma pieno di contraddizioni in cui l'unico fatto costante è costituito dalle difficoltà della piccola e media industria.

Le lotte in difesa del posto di lavoro e del salario hanno contrastato fin dalla ripresa autunnale dell'attività ogni tentativo padronale. Ma a queste azioni sindacali si sono andate intrecciando le azioni interne che ormai hanno coinvolto migliaia e migliaia di lavoratori metalmeccanici chimici della gomma.

Il miglioramento delle condizioni di lavoro la difesa della salute la contrattazione dei ritmi e delle qualifiche sono le rivendicazioni comuni alle vertenze aperte all'Alfa alla Pirelli alla Innocenti alla Imperial alla Montedison in alcune fabbriche farmaceutiche negli stabilimenti del vetro della Saint-Gobain per non citare che i nomi dei grandi complessi.

L'azione per una nuova politica economica fondata sulla piena occupazione sulla realizzazione delle riforme sul consolidamento e lo sviluppo delle conquiste contrattuali non è stata comunque affidata solo alla mobilitazione alla lotta nelle fabbriche. Da parte delle tre organizzazioni sindacali provinciali come da parte delle organizzazioni di fabbrica c'è stata una ricerca costante del contatto con le forze politiche e sociali democratiche della città.

Gli incontri sindacati partiti e lavoratori consiglieri comunali provinciali regionali e parlamentari hanno già permesso che la situazione economica della provincia abbia costituito motivo di dibattito in tutte le assemblee elettive mentre già si delineano concrete iniziative (convegno di gli edili, delle Partecipazioni statali) per verificare la possibilità di tradurre in precisi impegni le prese di posizione e quindi per verificare la effettiva volontà politica delle diverse forze.



Una recente manifestazione di portuali a Genova

Risposta unitaria alla crisi economica

Grande sciopero a Massa Carrara

Per il lavoro e le riforme si sono fermati ieri i lavoratori del marmo, i metalmeccanici, gli edili - Al loro fianco gli artigiani, gli impiegati e i commercianti

Dal nostro corrispondente

MASSA CARRARA 29

Plebiscitario sciopero generale in provincia di Massa Carrara per rivendicare una nuova politica economica per le riforme per la difesa e lo sviluppo dei livelli di occupazione. La giornata di lotta, indetta unitariamente dalle organizzazioni sindacali della CGIL CISL e UIL e che ha interessato oltre ai lavoratori di tutti i settori produttivi — da quello marmifero a quello metalmeccanico, a quello edile per arrivare poi ai settori del pubblico impiego — anche i commercianti e artigiani, non poteva davvero andare meglio: le fabbriche erano chiuse, le cave deserte i cancelli dei laboratori sbarrati le saracinesche dei negozi abbassate.

È stata quella di oggi — dopo la giornata di lotta che le popolazioni della Lunigiana hanno effettuato un mese fa e che si valse dell'appoggio di tutti gli Enti locali della provincia — l'ulteriore dimostrazione di come e quanto siano decisi i lavoratori con in prima fila la classe operaia a portare avanti una lotta unitaria nel contesto di una unità che abbracci tutte le forze sociali per fare in modo che la nostra provincia non sia ancora una volta dimenticata così come è avvenuto in tutti gli anni passati.

Sbagliato sarebbe tuttavia credere che la lotta qui sia una lotta soltanto ed esclusivamente «provinciale» nel senso stretto del termine giacché è presente nella classe operaia nei lavoratori nei ceti medi che i problemi che affliggono queste popolazioni possono essere risolti nella misura in cui vi saranno a livello nazionale nuove scelte nuovi indirizzi economici e sociali.

Ed è per altro questo il significato profondo delle lotte che scuotono attualmente il nostro paese e la regione Toscana e lo sciopero generale che oggi ha paralizzato Massa Carrara si inserisce proprio in questo contesto. È presente cioè nei lavoratori di ogni settore la consapevolezza che se Massa Carrara oggi detiene alcuni «primati» nella regione toscana quel tale indice di emigrazione il basso reddito l'abbandono delle valli della Lunigiana una struttura industriale gracile a causa della mancanza degli investimenti se registra il disimpegno di grandi aziende come la Montedison che mette in forse il posto di lavoro per migliaia di lavoratori se constata la insufficiente attenzione che da parte delle Partecipazioni statali viene riservata alla «Dalmine» e al «Nuovo Pignone» i due complessi che operano qui la responsabilità va esclusivamente ricercata nel meccanismo di sviluppo che è andato avanti nei decorsi anni.

Ed è quindi qui che bisogna colpire. D'altra parte Aldo Giunti segretario nazionale della CGIL oratore ufficiale della manifestazione col suo forte e applaudito discorso che ha svolto al teatro Animosi gremito di lavoratori in ogni ordine di posti ha tese proprio a dimostrare questo che situazioni come quelle di Massa Carrara sono il frutto del modo sbagliato con cui è stata impostata la politica economica. E perciò che diventa quanto mai assurdo l'appello alla «pace sociale» come sostengono i governanti quale condizione per uscire fuori da quella che non è una crisi congiunturale ma una crisi di struttura.

La giornata di lotta di oggi in definitiva non ha rappresentato una fiammata ma va considerata come l'inizio di una offensiva operaia e sociale per nuove scelte economiche nell'interesse delle grandi masse popolari e dello sviluppo del paese.

Luciano Pucciarelli

Fermi 30 000 lavoratori

Imponente corteo a Ragusa

RAGUSA 29

Oltre trentamila lavoratori e studenti sono scesi oggi in piazza in tutti i comuni della provincia di Ragusa per chiedere la piena occupazione e lo sviluppo economico sociale e civile. Allo sciopero generale indetto dalle tre confederazioni sindacali hanno aderito l'Amministrazione provinciale la Camera di Commercio alcune amministrazioni comunali la Confesercenti e la Confederazione nazionale dell'artigianato. Alcune migliaia di studenti hanno partecipato alla manifestazione nel capoluogo a Modica Vittoria Comiso Scicli e Ispica. La massiccia partecipazione dei giovani di varie organizzazioni di sinistra e di quelli della FGCI in particolare ha dato una forte impronta di classe e antifascista alla manifestazione.

A Ragusa un corteo di oltre tremila persone ha percorso le principali vie cittadine. Davanti al Municipio si è effettuato un lungo sit in per chiedere al sindaco democristiano Di Natale di discutere con i lavoratori i problemi dell'occupazione e del lo sviluppo economico. Il sindaco nonostante fosse sollecitato a gran voce dalla folla che sostava dietro i cancelli e da una delegazione di consiglieri comunali del nostro partito si è rifiutato categoricamente di accettare il dibattito. Il comportamento irresponsabile della amministrazione di centro sinistra è stato stigmatizzato in un manifesto del comitato cittadino del PCI e dal circolo «Che Guevara» della FGCI.

La manifestazione si è conclusa senza il minimo incidente con un comizio dei rappresentanti sindacali in cui ha preso la parola anche un rappresentante degli studenti che ha messo in luce lo stretto legame fra la lotta degli studenti e quella di tutti i lavoratori poiché la scuola oggi prepara disoccupati destinati all'emigrazione.

Riunione sui problemi degli edicolanti

I risultati del recente sciopero degli edicolanti e i problemi della categoria sono stati esaminati ieri nel corso di una riunione della segreteria del Sindacato nazionale giornalai (Sinagi). Lo rende noto un comunicato sindacale in cui si afferma che il Sinagi auspica che il Senato «ponga in discussione adottando un criterio procedurale di urgenza» la proposta di legge già approvata dalla Commissione giustizia della Camera che rilegge non punibili i rivenditori di giornali per le pubblicazioni poste in vendita.

Dalle 21 di sabato per 24 ore fermi i treni

Massicci e qualificanti investimenti chiesti dai 200.000 ferrovieri

Privilegiare la rete secondaria, a vantaggio dei pendolari Maggior velocità e conforts - Precise rivendicazioni per il Mezzogiorno - La posizione del governo

Prosegue e si intensifica la lotta dei 200 000 ferrovieri. Dalle ore 21 di sabato alle 21 di domenica si fermeranno tutti i treni. Lunedì 6 poi scioperano gli addetti agli impianti fissi. Le nuove azioni sono state decise dalle organizzazioni sindacali, che — dice un comunicato emesso in serata — non ravvisano nelle dichiarazioni del ministero dopo l'incontro di venerdì 26 alcuna disponibilità ad intraprendere una trattativa concreta mancando tuttora l'assenso politico del governo sui finanziamenti per l'ammodernamento delle FS e degli ambienti di lavoro, sull'abolizione degli appalti e sulle questioni peculiari della categoria punti centrali della nuova piattaforma.

Le tre organizzazioni, nel sottolineare le responsabilità del governo, rilevano come l'arresto dei treni in un periodo festivo tenda ad attenuare i disagi degli utenti, lavoratori e studenti. Nei giorni di sciopero avranno luogo manifestazioni consultive unitarie tra ferrovieri e altri lavoratori nel corso delle quali parleranno dirigenti della CGIL, CISL e UIL e delle tre federazioni. Rileviamo infine che il personale direttivo aderente al Sindifer sciopera dalle ore 0 alle 24 del 6 dicembre.

Ogni giorno circa un milione di italiani prende il treno. Solo una piccolissima parte nemmeno 60 mila persone usa la prima classe. Degli altri il 37,50% è composto da pendolari, studenti, operai impiegati.

Le condizioni di viaggio di questa grande massa di lavoratori sono sufficientemente note. Il dato più allarmante e certamente la lentezza dei viaggi. Diretto l'immagine pubblicitaria del treno di lusso superveloce: c'è una rete secondaria estesissima che fa pagare alla collettività un altissimo costo sociale in termini di ore perdute. C'è un «treninno» in Sicilia che impiega per raggiungere da Caltanissa Agrigento oltre 10 ore.

I 200 mila ferrovieri italiani lottano anche per il miglioramento della velocità e del la confortevolezza del rapporto dei pendolari. Questo dato — presupposto di una larga alleanza tra la categoria e vaste masse di lavoratori che ha avuto già un suo primo riflesso nel comunicato dei sindacati metalmeccanici in cui si esprime solidarietà ai ferrovieri — si ricava facilmente da un attento esame dei obiettivi posti da la piattaforma. Quelli sugli investimenti (ricordiamo che gli altri riguardano la riforma del l'ambiente di lavoro, il superamento degli appalti e la conseguente immissione nei ruoli dei lavoratori ora dipendenti delle ditte appaltatrici e infine miglioramenti economici).

Sin dalle prime battute della vertenza come dall'ultimo incontro al tavolo delle trattative che ha avuto luogo giovedì scorso si è andato dell'incontro uno scontro fra due opposti indirizzi di politica economica e della spesa pubblica da una parte quello del governo che vuole mantenere le restrizioni attuali nel settore dei servizi pubblici e sociali e non modificare quelle scelte che hanno permesso di investire 4500 miliardi nella costruzione di autostrade in un periodo in cui contemporaneamente le Ferrovie investivano per una rete assai più estesa meno di 1500 miliardi.

Dall'altra quello dei sindacati, i quali coerentemente con l'elaborazione delle tre confederazioni e con gli indirizzi di politica generale del l'intero movimento sindacale puntano su un radicale mutamento della politica economica per stimolare la domanda dei consumi sociali. In questo senso la richiesta degli investimenti si pone come elemento di riqualificazione della spesa pubblica ma anche come spinta e contributo per la soluzione di problemi ormai resi drammatici dalle scelte governative quali quelli dell'occupazione e del Mezzogiorno.

I ferrovieri chiedono investimenti per 3 mila miliardi per i prossimi anni dai quali però ne vanno scalati circa 600 (che dovrebbero essere stanziati per il deprezzamento del I piano decennale fissato nel '62 e che quindi sta per scadere) altri 200 assorbiti dallo aumentato costo per la direttissima e 800 stornati dalle ferrovie alle autostrade. Il che significa che diffatto i «nuovi» investimenti si aggirano sui 1500 miliardi. L'urgenza di nuovi e adeguati finanziamenti attraverso un nuovo piano poliennale deriva anche dal la necessità di non compromettere i risultati acquisiti dal vecchio piano decennale.

Questo per quanto riguarda l'aspetto quantitativo della voce «investimenti» che tra l'altro potrà sviluppare una serie di fenomeni indotti specie in connessione con le industrie metallurgiche di materiali da costruzione e di costruzione ferroviaria. Ma c'è poi l'aspetto qualitativo che rende la «voce» ancor più qualificante.

Dicono i sindacati: è palese l'orientamento governativo di privilegiare la rete fondamentale rispetto a quella complementare e secondaria. Per i trasporti dei pendolari la piattaforma chiede non solo il miglioramento della velocità e dei conforts ma anche la adozione di materiale rotabile che rispetti la necessità degli utenti (ricordiamo per inciso il generale invecchiamento del materiale rotabile) uno studio più attento degli orari e delle percorrenze per ridurre i tempi ed evitare i ritardi il mantenimento delle condizioni tariffarie particolari specie per studenti e operai. La rete complementare e le linee secondarie dovrà acquisire la funzione che dovrebbe essere loro propria di collegamento rapido cioè fra centri minori e città. Per il Mezzogiorno in modo specifico il problema non si pone soltanto in termini di rafforamento delle infrastrutture ma di costruzione di impianti fissi di parazione di materiale ferroviario di incremento dei treni in servizio e infine di pubblicizzazione di tutti i servizi di traghettamento dello stretto di Messina ove si sono istallati sulla base di concessioni di dubbia legittimità concessionari privati che traggono ingenti utili. Fra questi concessionari c'è uno dei capi responsabili delle violenze fasciste di Reggio Calabria.

Il rilevante contenuto sociale della piattaforma rivendicativa dei ferrovieri — in tutte le sue richieste — ha per ora visto il governo «indisponibile». I sindicati chiedono un assenso globale per poi scegliere nel tempo le iniziative e del le singole richieste. Per questo assenso globale si collocano i punti politici della piattaforma che è venuto fino ad ora a mancare.

f. ra.

I PREZZI

Perché le cooperative li bloccano o riducono

Il governo deve rispondere sulle concrete misure proposte dal PCI

La Associazione cooperative di consumo aderente alla Lega nazionale blocca i prezzi degli articoli di più largo consumo dal 1 dicembre al 5 gennaio. Inoltre li ridurrà in misura del 1 al 10 nei giorni di Natale. Questa decisione pesa [illegible] organizzazione di vendita al dettaglio [illegible] dei quali di tipo moderno — è destinata ad agire da freno sui supermercati dei gruppi finanziari privati ed in alcuni settori anche nei confronti dei dettaglianti. Il limite più grosso dell'operazione è solo nella estensione geografica della cooperazione i consumatori del Lazio e del Mezzogiorno pagano il rifiuto che il governo continua ad opporre al finanziamento speciale dello sviluppo cooperativo.

Ma perché i negozi cooperativi della Lega possono e cercare o ridurre sia pure temporaneamente i prezzi? La risposta è nel fatto che le loro dimensioni permettono di condizionare nella trattativa con i fornitori la grande industria. In taluni casi anzi con la creazione di industrie proprie ed accordi diretti con i produttori agricoli associati o con acquisti diretti all'estero il fornitore monopolistico è «saltato». Questo non è tutto, poiché la formazione dei prezzi è un problema più generale (vedi MEC agricolo, per fare un solo esempio), ma si è creata la condizione per un'azione calmieratrice.

BOTTEGAI — Nei giorni scorsi quando abbiamo pubblicato i dati Coop Italia (consorzio di approvvigionamento delle cooperative) sui prezzi ingrosso alcuni dettaglianti hanno protestato con noi «ci fate passare da ladri davanti alla clientela — dicono — poi che noi paghiamo prezzi ben più alti all'ingrosso». Li pagano più alti perché non sono associati nell'acquisto. Già il CONAD che associa alcune migliaia di dettaglianti riesce a spuntare prezzi ingrossi simili a quelli delle cooperative. Il problema di «saltare» un intermediario speculatore e, quando si presenti possibile il fornitore monopolistico — o condizionarlo — esiste per ogni dettagliante. Ecco dunque che il primo insegnamento politico che esce dall'iniziativa della cooperazione è quello di spingere tutti i dettaglianti ad associarsi per gli acquisti. Essi possono ben dire che il governo non li aiuta — come non aiuta le cooperative — ma associarsi è possibile non solo bensì necessario per condurre un'azione prima economica e poi di pressione politica.

CONFCOMMERCIO — Una parte notevole dei dettaglianti segue infatti ancora la Confcommercio e le sue Unioni provinciali organismi che fungono da paravento ai grossi commercianti industriali importatori intermediari grossisti. Soprattutto questi organismi si preoccupano di far da paravento alla Democrazia Cristiana e al governo. Si veda la proposta di importare carni e burro fuori dazio avanzata dalle cooperative la Confcommercio tace. Si veda la questione delle tasse sui consumi: il presidente della Confcommercio Orlandi ha fatto uno sforzo per giungere a condannare le imposte comunali — cosa in se giustissima — ma continua a fingere di ignorare che il 90% del prelievo fiscale sui consumi si fa alle frontiere e con imposte erariali e nazionali. Ma sopratutto la Confcommercio anzi che denunciare le manovre del ministro dell'Industria e delle prefetture che vorrebbero lasciar liberi i prezzi al consumo per bloccarli invece nel negozio del dettagliante, segue la coda a tutta la campagna demagogica contro i dettaglianti non trova opportuno fare organizzare azioni democratiche unitarie con la Confesercenti ma al tempo stesso mette ogni cura per evitare persino di nominare le belle imprese della grande industria che aumenta in continuazione i prezzi.

L'iniziativa della cooperazione ora pone tutti di fronte alle proprie responsabilità a cominciare dal governo chiamato a pronunciarsi ed agire anche da un interrellanza parlamentare del PCI.

A una fase decisiva l'azione contrattuale

NUOVA POLITICA MARINARA RIVENDICATA DAI PORTUALI

La posizione del padronato pubblico e privato - Occupazione e salario al centro della piattaforma - Conferenza stampa a Genova sull'andamento della vertenza

Per il lavoro e la riforma previdenziale

Manifestano i braccianti dei comuni agrigentini

Nell'isola si prepara lo sciopero generale della categoria del 6 dicembre

AGRIGENTO 29

(a s) Lo sciopero provinciale dei braccianti dell'Agrigentino indetto unitariamente dalle tre organizzazioni di categoria della FISBA CISL, UISBA UIL e Federbraccianti CGIL ha registrato la massiccia partecipazione dei lavoratori paralizzando totalmente tutti i cantieri di rimboschimento e le attività agricole aziendali dando vita nei comuni specie nei centri maggiori come Canicattì Licata Naro Ribera Sambuca ecc ad imponenti manifestazioni di protesta.

Lo sciopero di stamane viene a cadere in un momento di grave crisi del settore che agrari e governo vorrebbero scaricare come al solito sui lavoratori mediante un forte attacco ai livelli occupazionali mantenendo la numerosa categoria in condizioni di estrema precarietà con salari di fame e senza peraltro un giusto trattamento previdenziale e mutualistico.

I sindacati unitari hanno espresso in un documento le rivendicazioni a base delle odierne manifestazioni che andranno a sfociare nello sciopero regionale indetto a Palermo per il 6 dicembre tra le quali figura come aspetto qualificante il grave problema della occupazione. Si chiedono quindi nuovi finanziamenti e la puntuale utilizzazione di quelli esistenti per una politica di forestazione legata non soltanto al problema idro geologico del territorio ma ad una prospettiva di trasformazione del prodotto per favorire la creazione di aziende industriali per la lavorazione del legno la realizzazione immediata delle opere previste dei piani zonali ESA per cui già l'ARS ha deciso da molti mesi ormai un piano di finanziamenti per 130 miliardi.

In questo quadro il superamento della mezzadria e della colonia e la loro trasformazione in contratti di affitto diventano di fondamentale importanza per liberare i contadini dal gravame parassitario e speculativo ed immettere nell'agricoltura nuovi investimenti favorendo la spinta alle trasformazioni ed al rinnovamento nelle campagne creando quindi nuove possibilità di lavoro e maggiori fonti di reddito.

Dalla nostra redazione

GENOVA 29

I termini e lo stato della vertenza che impegna in uno scontro durissimo i portuali italiani sono stati ampiamente trattati, stamane nella sede della Filp Cgil nel corso di una conferenza stampa tenuta dalle segreterie provinciali dei tre sindacati di categoria. Siamo ad una stretta. Il calendario di trattative si esaurisce domani dopodomani le segreterie nazionali e la commissione unitaria sindacale faranno il punto sull'andamento della vertenza e decideranno — sulla base degli elementi in loro possesso — se andare ad una consultazione dei lavoratori o interrompere la trattativa.

Tutto dipenderà dall'atteggiamento e dalle proposte concrete del ministro Attaguile sui problemi fondamentali contenuti nella piattaforma salario garantito superamento dell'attuale concezione del lavoro avventizio scatti di anzianità effettiva applicazione delle 40 ore settimanali. Questo nell'ambito di una nuova politica marinara marittimo portuale (e più in generale della riforma dei trasporti). Occorre smentire — è stato detto — quello che è diventato il cavallo di battaglia del ministero della Marina mercantile e del padronato privato e pubblico e cioè che se si dovessero accogliere le rivendicazioni dei portuali si aggraverebbero i costi e verrebbero ancora sminuite le capacità concorrenziali dei nostri scali.

La battaglia contro i costi e per la competitività si combatte su altri fronti con una politica organica di sviluppo con forti investimenti con l'impulso al processo tecnologico. Va abbandonata cioè una pluridecennale politica di emarginazione e di sottovalutazione di questo settore essenziale agli effetti dello sviluppo economico del Paese per avviare una politica radicalmente nuova che affronti e sciolga i nodi strutturali degli scali marittimi della flotta dei cantieri dei trasporto su rotaia e su gomma. E in questo contesto che devono essere collocate le rivendicazioni dei portuali e anche quelle dei lavoratori della Seport (impresa pubblica di sbarco e imbarco) e delle manovre ferroviarie i cui lavoratori oltre che il rinnovo contrattuale si propongono di raggiungere l'abolizione dell'appalto privato e la gestione diretta del servizio da parte dell'ente pubblico (il consorzio autonomo del porto).

Affrontare concretamente e risolvere la vertenza dei porti significa contemporaneamente trattare su nuove basi altre e non meno importanti questioni. Quella del occupazione in primo luogo. Un esempio: Scogliere nodi del lavoro avventizio e applicare effettivamente orario settimanale di 40 ore vorrebbe dire rimpiegare uno sesto di fatto che in otto anni ha visto diminuire 2000 posti lavoro (dal 63 non un genovese ha trovato modo di lavorare nel porto). E poi la questione salariale. I portuali respingono il concetto del la integrazione salariale e vogliono la «garanzia del salario» nel senso cioè che questo non sia più influenzato dalla fluttuazione dei traffici dai salisceindi dell'affluenza della merce. Nei primi 10 mesi di quest'anno a Genova le giornate lavorate in meno rispetto allo stesso periodo del 70 sono state 235 mila. Ebbene in termini salariali ciò ha significato — mediamente — 95 mila lire in meno al mese nelle buste paga una flessione globale del monte salari di più di 2 miliardi.

g. t.

Forti iniziative contro la smobilitazione dell'industria carbonifera

Fermo il lavoro nelle miniere di Carbonia

Assemblee nei cantieri - Tutta la Sardegna impegnata nell'azione per respingere l'attacco all'occupazione

Dalla nostra redazione

CAGLIARI 29

I minatori di Carbonia sono scesi oggi in lotta compattissimi scioperando per 24 ore per respingere la decisione dell'ENEL di smantellare la industria carbonifera del Sulcis. Affollate assemblee si sono svolte nei cantieri di Seruci e Nuraxi Figus per l'approvazione di ordini del giorno in cui si chiede al governo (contrario ed alla Giunta regionale di intervenire d'urgenza perché sia rinviata la delibera del Consiglio di amministrazione dell'ente elettrico approvata circa due mesi fa e resa nota solo negli ultimi giorni. È chiaro che il proposito dell'ENEL di chiudere il bacino carbonifero fa parte di un piano più ampio di segno [illegible] inteso ad [illegible] nare [illegible] mente con alta e centralizzata [illegible] i minatori sono confluiti verso Carbonia e gli altri centri minerari per partecipare alle riunioni unitarie indette da CGIL CISL e UIL in ogni comune del Sulcis Iglesiente e del Guspinese in vista di una prossima giornata di lotta nella zona e per preparare uno sciopero generale nella provincia di Cagliari e nella intera Sardegna.

La risposta degli operai del sud-ovest parte di politici e del movimento di massa di fronte ai piani di smobilitazione dell'ENEL si è fatta quindi subito sentire con la necessaria forza ed intensità. È chiaro che il proposito dell'ENEL di chiudere il bacino carbonifero fa parte di un piano più ampio di segno [illegible] inteso ad [illegible] nare [illegible] mente con alta e centralizzata [illegible] il costruite a bocca di miniera.

Il piano di industrializzazione — replicano gli operai — deve coprire invece l'intera Sardegna deve rispondere alle fondate esigenze di sviluppo di tutto il paese attraverso una diffusa rete di impianti di base e manifatturieri a prevalenza pubblica o controllati dal potere pubblico collegarsi alla agricoltura ed alla pastorizia.

Parte integrante di questo programma rinascita e sviluppo della attività estrattiva. I Carbonia in primo luogo e non a caso proveniente dalle cattedrali nel deserto di Rovelli e Moratti deve servire alla supercentrale del Sulcis per alimentare direttamente le industrie di trasformazione a cominciare da quelle a carbochimica che resta obbiettivo irrinunciabile. Un piano per la piena occupazione — si ricordi per esempio che gli iscritti agli Uffici di collocamento aumentano di circa il 48 per cento in un anno — non può prescindere dall'impegno del ministro alle Partecipazioni statali con Piccoli di istituire 5 500 posti di lavoro. Un tale impegno non si onora di certo smantellando i pozzi di carbone. Dalla piattaforma di difesa ad oltranza di ogni singolo posto di lavoro nel bacino carbonifero e nei due bacini metalliferi si parte oggi per la rivendicazione fondamentale che vede schierati sullo stesso fronte tutti i sardi un programma per 30 000 posti di lavoro entro il 72 e per 80 000 posti nei prossimi cinque anni.

Giuseppe Podda

Uranio ENI per la quarta centrale nucleare

La SOMIREN del gruppo ENI fornirà all'ENEL l'uranio necessario per la fabbricazione del combustibile destinato alla quarta centrale nucleare italiana in costruzione presso Caorso in provincia di Piacenza.

L'agitazione dei funzionari direttivi statali

È in corso da ieri mattina e si concluderà questa sera lo sciopero di 48 ore dei funzionari direttivi dello Stato e dei segretari comunali e provinciali. La Dirstat e le unioni di categoria che hanno proclamato l'agitazione chiedono l'attuazione dei provvedimenti di delega per il riordinamento delle carriere in concreto l'applicazione degli articoli 16 e 16 bis della legge n. 775 del 1970 relativa al riassetto economico e giuridico.

Per quanto riguarda i dipendenti delle Tasse il cui sindacato autonomo (SAT) ha proclamato con le stesse modalità e negli stessi giorni 48 ore di astensione questi chiedono l'emanazione del decreto di inquadramento del personale appartenente al vecchio troncone di concetto delle soppresse carriere speciali nella carriera direttiva ordinaria.

Il carattere di questo sciopero — al quale non hanno dato l'adesione tre sindacati unitari — è chiaramente corporativo sfiancandosi ancora una volta dal discorso generale sulla riforma della pubblica amministrazione da tempo rivendicata e dal conseguente decentramento regionale al quale dovranno essere ricondotti i problemi di riordinamento del personale in una visione unificante della intera materia.

In questo senso peraltro risulta che intende muoversi almeno una parte dello stesso personale direttivo che non condivide le ragioni di questo sciopero anche se negli ambienti della DIRSTAT si parla di adesione «molto elevata».